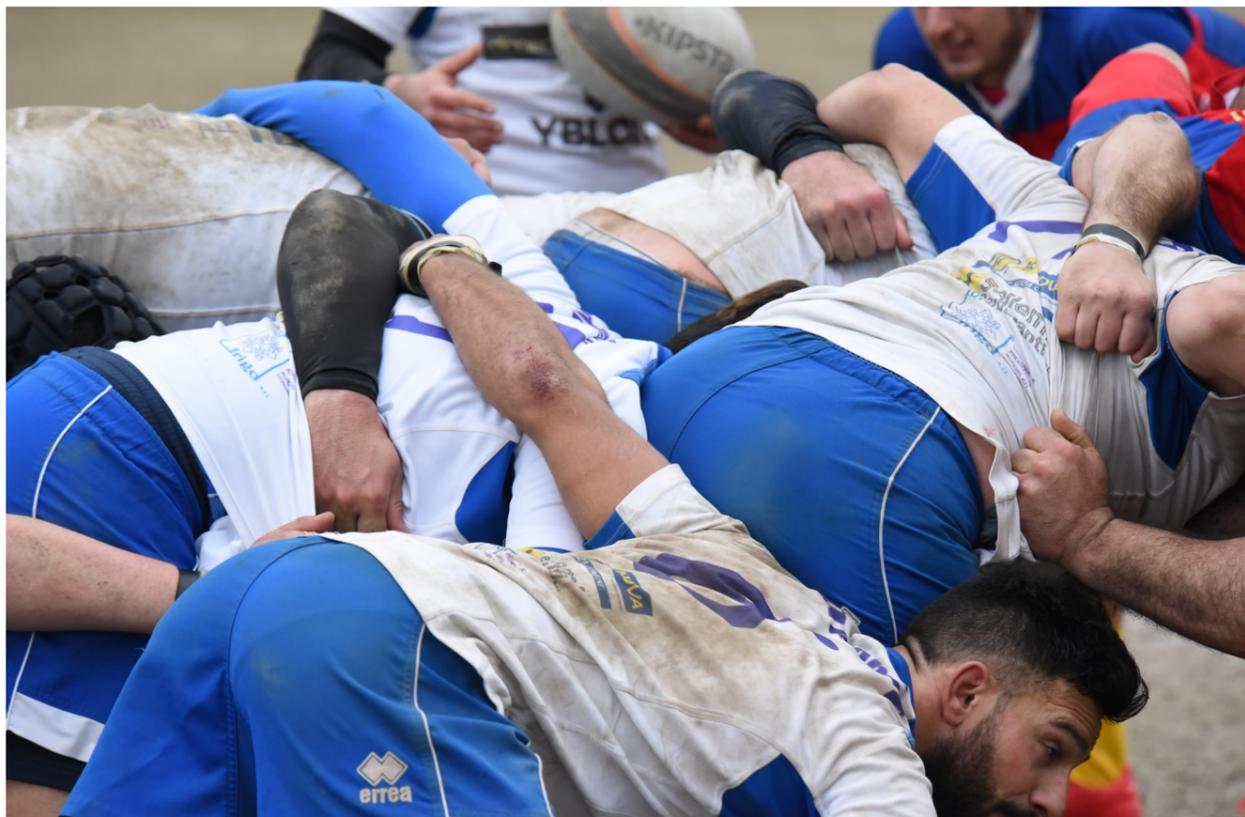




Rugby & dintorni

PADUA 360°

Supplemento al numero del 05.03.2017 di PADUA360.IT



VINCERE PER ANDARE AVANTI

La complicata formula della seconda fase dei campionati di serie C prevede per oggi il ritorno delle semifinali per quanto riguarda la C1 e l'ultima di andata per i due minigironi di C2.

E se per la C1 i giochi sembrerebbero fatti, considerando le vittorie corsare di due domeniche fa di Padua Ragusa e Amatori Palermo, rispettivamente sulle Aquile del Tirreno Milazzo e sul Syrakò Siracusa, per la C2 è ancora tutto da decidere e, forse, al termine della giornata odierna le cose saranno almeno un poco più chiare. Ma andiamo per ordine.

Al "della Costituzione" il Padua sembra abbia la strada in discesa: il 12 a 18 dell'andata, se non garantisce la certezza del passaggio del turno, permette ai ragusani di guardare all'incontro odierno con una certa tranquillità. Un mese e mezzo fa, sullo stesso terreno, le due squadre si erano confrontate e la squadra di coach Greco aveva vinto in tutta scioltezza. È vero che ogni partita fa storia a sé, ma è anche vero che tanti indizi iniziano a fare una prova.

Diversa la situazione al "Malvagno". Il 3 a 24 di due domeniche fa obbliga il Syrakò all'impresa: vincere con il punto di bonus, senza concederlo ai palermitani, e in più con almeno 22 punti di vantaggio. Considerando che nella regular season gli uomini di Vincenzo Fazzino hanno segnato una media di 14 punti a partita, subendone 28, viene difficile immaginare che oggi i siracusani possano vincere a man bassa. Ma, come diciamo sempre, le partite si vincono e si perdono sul campo, quindi perché non pensare che anche gli aretusei possano ribaltare il risultato?

Se però i risultati odierni rispetteranno i pronostici, il 19 marzo, a Palermo, si affronteranno l'Amatori e il Padua. La vincente disputerà lo spareggio promozione/salvezza con la prima del secondo minigirone di serie C2, la sconfitta e la

vincente dell'altra finale spargeranno invece con la seconda e la terza del primo girone.

Nei due gironi di C2 la situazione è invece ancora fluida. Nel primo, l'incontro di oggi, Fiamma-Enna, potrebbe già confermare che la squadra più forte e che sarà promossa direttamente in C1 è quella catanese, anche se per averne certezza matematica bisognerà aspettare la prima giornata di ritorno e quel Clan-Fiamma che potrebbe mettere il punto finale sulla questione.

Nel secondo girone, invece, a giocarsi l'unica piazza che darà l'opportunità di contendere il posto a una squadra di C1 sembra ormai una questione a due tra CLC Messina e Briganti, che oggi se la vedranno allo Sperone. La vincente non avrà ancora la certezza matematica di avercela fatta ma avrà fatto un grosso passo avanti verso la testa della classifica.

Questo, comunque, sono parole che avevano un senso fino a stamattina. Tra poco le squadre scenderanno in campo e saranno i giocatori a parlare e a decidere chi merita di continuare a sognare e chi invece dovrà riporre, almeno per quest'anno, i sogni di gloria. Tra poco sapremo.

MENO OCCHIPINTI

UNA SBORNIA CON CICCIO



pagina 2

UN CALCIO AL RAZZISMO



pagina 6

UN UOMO CHIAMATO MACISTE



pagina 7

SOMMARIO

Una sbornia con Ciccio	2
Vincere per andare avanti	3
Una rugbysta divista a metà	4
Cosa imparare dai ragazzi	5
Un calcio al razzismo	6
Un uomo chiamato Maciste	7

UNA SBORNIA CON CICCIO

Ciccio, ci hai fatto caso che, almeno per la serie C, si sono giocate due partite in due mesi e se ne giocheranno altre 5 da qui a maggio? Questa è una cosa che mi sta sullo stomaco più di una pizza poco cotta. A te no?

In questo modo è molto complicato tenere il ritmo campionato, sia fisicamente che mentalmente. Se a questo aggiungi il fatto che, anche vincendole tutte, rischi di retrocedere perdendo esclusivamente l'ultima partita ti rendi conto che la cosa è non poco fastidiosa.

Vedo che abbiamo lo stesso stomaco, e allora andiamo con le cose che non ci piacciono. Ho letto i nomi dei convocati alle selezioni regionali in Under14. A me sembra che ci sia qualcosa che non va, rispetto al numero di convocati per le diverse società. Tu che ne pensi?

La situazione inizia a diventare ridicola. Innanzitutto in tutte le partite giocate in casa tra Padua e Audax non mai visto nessuno dei tecnici locali che collaborano il tecnico regionale presenti al campo. Le uniche volte che spuntano è per l'allenamento congiunto e nonostante questo le convocazioni non traducono quanto visto in campo. Ad esempio, per il torneo Caligiuri i nostri ragazzi sono stati convocati fino al penultimo allenamento pre torneo e gli è stato impedito di partecipare all'ultimo allenamento pre convocazioni con il risultato di non avere nemmeno un convocato. Tutto in regola se non fosse che tra i convocati c'erano ragazzi che non si allenavano da settimane e che i nostri ragazzi avevano fragorosamente battuto due volte nelle settimane successive. Ora guardo le convocazioni dell'allenamento di Febbraio e sorrido: squadre fortissime con 6 o 7 convocati e squadre che si allenano in 7 e perdono pesantemente da mesi con addirittura 9 convocati, mi sembra fin troppo evidente che chi seleziona sul territorio non riesce a farlo in maniera lucida e super partes.

Restiamo tra i più piccoli. Com'è che due squadre della stessa città decidano di andare a giocare con i pari età di altre realtà, invece che restare a giocare in loco. In tempi di ristrettezze economiche, risparmiare sui trasporti non mi sembra una cosa cattiva. Dimmi la tua.

La tua domanda è incompleta, non citi il calendario, un calendario che esiste, che è stato proposto dal delegato provinciale e che è stato inviato in federazione con l'avvallo delle società, un calendario che ci ha letteralmente tenuto in ostaggio visto che sulle 8 partite che si dovevano fin qui disputare se n'è disputata una sola per colpa di una società che non ci ha mai comunicato di non voler rispettare il calendario. Stanchi di questa situazione e del silenzio altrui ci siamo rivolti al Comitato chiedendo di inserirci in più date possibili in giro per la Sicilia perché i ragazzi hanno bisogno di giocare e non può essere l'idiozia degli adulti a impedirglielo. Purtroppo il rugby dovrebbe fondarsi sui valori, ma

per alcuni il business (se perdo i ragazzi si ritirano e non pagano le quote) e l'ansia da risultato (che nel minirugby dovrebbe essere l'ultimo parametro) sono più importanti.

C'è un'altra cosa che non capisco: se non vai a giocare perché sei a corto di piloni, ti danno partita persa ed eventualmente multa, se invece non vai a giocare perché i tuoi ragazzi sono influenzati (o sono al 6 Nazioni) ti rinviano la partita. È successo realmente o me la sono sognata questa cosa?

Tutto parte dal principio che è meglio rinviare una partita piuttosto che non giocarla perché i nostri ragazzi già giocano poche partite e in questo modo crescere diventa davvero difficile. È chiaro però che questo si può realizzare esclusivamente se gli unici filtri sono buon senso e assoluta lealtà tra le società, con il Comitato che assurge a ruolo di garante. Se si inizia a fare i furbi non possiamo prescindere dalla rigidità delle regole perché a oggi è chiaro che c'è qualcuno che ha giocato sporco e ha tratto vantaggio sfruttando il "rugby" (inteso come concentrato di valori).

Ciccio, ma perché spesso, se non sempre, in serie C e nelle giovanili si conoscono i nomi degli arbitri che dirigeranno le partite della domenica solo il sabato, quando per le altre categorie si conoscono il giovedì?

Credo che sia legato alla scarsa disponibilità di arbitri che mette il coordinatore in difficoltà. È chiaro che in questa maniera le società non possono tutelarsi ma vedo lontana una soluzione.

Tu che sei l'esperto per antonomasia, dimmi adesso perché la Nazionale continua a perdere e perché le nostre franchigie collezionano figuracce in Pro12. È possibile che non siamo fatti per il rugby?

Per me il discorso è molto semplice: tecnicamente siamo indietro (tranne qualche talento puro come Campagnaro) e per riuscire a giocare abbiamo bisogno di un'intensità fisica altissima e di enorme attitudine tattica. E noi non riusciamo a sostenere due partite di quel livello in 8 giorni e dopo un confortante esordio col Galles collassiamo fisiologicamente con l'Irlanda dopo appena una settimana. Passano 15 giorni e facciamo una prestazione super contro l'Inghilterra spingendo ai limiti intensità fisi-

ca e tattica...ma appena caliamo di un solo centimetro gli altri la chiudono in 10 minuti. Aboud, O'Shea e il suo staff devono essere liberi di lavorare a 360°, applicare tutti i correttivi necessari senza paletti, dalle riforme dei campionati (imprescindibile a mio avviso investire su un Eccellenza mediaticamente e sportivamente traino del movimento) alle Accademie. Dobbiamo consentirgli di riformare il nostro movimento con umiltà e fiducia.

La birra sta facendo effetto, mi sta facendo riconciliare con il mondo. Che cosa mi stai facendo bere?

Oggi beviamo l'ultima nata in casa Yblon: la Batch N.3 creata dal mastro birraio Marco Giannino in collaborazione con il grande Gianni Tumino del Lucernaio Pub, birra che si può gustare esclusivamente alla spina e solo nello storico pub ibileo. Parliamo di una belgian double ipa interessantissima: impatto esotico che ricorda un po' il frutto della passione, perfetto l'equilibrio tra l'amaro classico delle double ipa e la nota alcolica (9,5°) tipica dell'interpretazione belga, che si fa persistente sul finale scaldandosi leggermente. Davvero un gran bel prodotto, divertiti!

Ciccio, adesso ti do l'occasione per farti evitare di uscire da qui e trovare le quattro ruote della tua macchina bucate. Tre ragazze del Padua e altre tre dell'Amatori Catania sono state convocate dalla Nazionale di Rugby League per il test match in Libano. Quant'è bella questa cosa?

Splendido! È un onore esserci in questa fase di sviluppo del movimento femminile anche nel rugby a 13, e vedere le nostre ragazze con la maglia della Nazionale ci riempie di orgoglio e ci ripaga dei sacrifici che facciamo e delle risorse (umane e non) che indirizziamo sul movimento femminile.

Se ti dico Benevento, che mi dici?

Che squadra ragazzi! Stanno facendo qualcosa di strepitoso: ottenere il passaggio alla Poule Promozione in Eccellenza, e quindi la salvezza anticipata in A già al primo anno, per di più battendo la corazzata L'Aquila... spettacolo! Che onore aver giocato contro questi ragazzi in B. Gli auguro il meglio possibile perché è una società che stimo, gestita con risorse umane locali, allenatori fatti in casa come Valente e Calicchio e un grande TM come Peppe Porcaro, uomo del rugby vero, nel suo senso più incantevole.

Ciccio, abbiamo finito questa sbornia in bellezza. Che altro vuoi aggiungere che chiudere ancora meglio?

Se tutto è andato come spero, al momento della pubblicazione del giornale i tuoi occhi al campo vedranno una sorpresa...

Non vedo l'ora...

MENO OCCHIPINTI



L'OBIETTIVO SI AVVICINA

Nessuno ti dà nulla e nessuno ti regala nulla a questo mondo. Devi fare dei sacrifici, devi combattere per avere quello che desideri. Nulla si dà per scontato e adagiarsi sugli allori non si può. Coach Gurrieri è stato molto chiaro in svariate occasioni. Ciò nonostante l'Under18 del Padua in quest'ultimo periodo ha peccato di continuità ma per fortuna i biancazzurri sono sempre riusciti a riprendere in mano il filo del gioco e portare a casa le vittorie. A Librino, per esempio, il 15 gennaio, sembrava una partita facile e invece si è rivelata più difficile di quello che si pensava. Due settimane dopo, a Reggio Calabria, l'incontro si era a un certo punto fatto complicato ma alla fine i ragazzi erano riusciti a sbrogliare la matassa e vincere. Domenica scorsa un'altra vittoria, a Catania con l'Amatori, pur giocando non benissimo. Ciò nonostante il primo posto sembra non sorprendere più di tanto il coach biancazzurro Peppe Gurrieri: «Stiamo lavorando per questo risultato da quattro mesi. Ci eravamo dati degli obiettivi e li stiamo mantenendo. Siamo in testa e difenderemo la prima piazza, partita dopo partita, già da oggi. Inutile fare voli in avanti, perché ogni incontro nasconde i suoi tranelli, non esistono partite facili, nessuna si può prendere sottogamba». La stagione è ancora lunga, mancano sei giornate alla fine, e nulla è del tutto deciso. «Siamo rimasti in quattro a lottare per la vittoria finale. E da qui al termine ci saranno solo partite difficili. Non possiamo permetterci passi falsi, anche perché non c'è una squadra nettamente superiore all'altra». La lotta per il titolo sembra ormai ristretta a



Fiamma Cibali, Audax, Triskele e, naturalmente, Padua. E i ragusani devono incontrarle tutte, quindi per sperare nel sogno è necessario batterle tutte. Ne è convinto anche Gurrieri.

«Per chiudere il discorso (ride, ndr) dovremmo vincerle tutte, ma è logico immaginare che non sarà facile riuscirci. Noi non temiamo nessuno, ma portiamo rispetto per tutti. Ci restano ancora sei partite, due mesi, per far vedere di che pasta siamo fatti».

Da ottobre a oggi l'Under18 del Padua è cresciuta tantissimo, sia dal punto di vista dell'amalgama, perché i nuovi si sono inseriti molto bene nel gruppo esistente, ma anche dal punto di vista tecnico. «Uno dei nostri segreti è l'aria che si respira in spogliato, ma certamente a fare la differenza è la qualità dei miei giocatori. Due domeniche fa quattro di loro hanno anche esordito in prima squadra e si sono tutti ben comportati. Questo vuol dire che siamo sulla buona strada per formare i giocatori che ci serviranno in futuro».

Coach, qualche rimpianto?

«Nessuno, perché rimpiangere qualcosa significherebbe non averci provato. Onestamente, ho un solo un cruccio e riguarda l'unica partita che abbiamo perso perché giocata malissimo. Però questo non è un rimpianto bensì un rammarico in quanto quella volta non siamo riusciti ad essere quel Padua che abbiamo dimostrato di essere fin qui».

Certo, peccato per quella sconfitta, ma finora i paduini hanno tutto sommato giocato bene, e vinto tutte le altre partite. Ne servono altre sei per centrare l'obiettivo. Ce la possono fare.

FEDERICA TRIBASTONE

Under18



UNA RUGBYSTA DIVISA A METÀ

Femminile

Se una volta si diceva che il primo amore non si scorda mai, oggi ci aggiungiamo che si può anche tradire o meglio "condividere". Infatti **Loide Agosta** mettendo in pratica questa affermazione è *pallobigama*. È l'ala delle Aquile Iblee e contemporaneamente attaccante della pallavolo di Chiaramonte Gulfi. L'amore per lo sport risale a tanto tempo fa ma conciliare contemporaneamente, con impegno e costanza due forti passioni pur non essendo facile appare possibile. Forse perché ventenne e piena di energia oppure semplicemente perché la passione per l'attività

fisica la soddisfa a tal punto che praticare regolarmente due sport è diventato il suo stile di vita. E se l'attività sportiva costante ed equilibrata rende più sani e belli, Loide è una testimonianza davvero contagiosa. La cascata di riccioli neri che ondeggiano ad ogni risata nonché la frizzante vitalità che sprigiona durante l'intervista mette di buonumore chiunque l'avvicini.

Da quanti anni giochi a pallavolo?
Oramai sei.

Quando ti sei avvicinata al rugby?

Questo è il mio primo anno da giocatrice però mi ero accostata a questo sport un paio d'anni fa a scuola e pur non facendo parte di una squa-



dra, l'allenamento scolastico mi ha dato la possibilità di capire le regole del rugby e di fare pratica. L'allenatore dopo avermi vista giocare fin dalla prima volta mi ha assegnato il ruolo di ala perché sono abbastanza veloce ma se serve mi sposta anche in mischia e in touche.

Pratici due sport come riesci a conciliare gli impegni tra le tue attività?

In questo momento sono disoccupata e non studio quindi ho molto tempo libero, infatti dedico sei giorni alla settimana agli allenamenti e la domenica al mattino disputo il mach ovale e al pomeriggio quello del volley - ride - e aggiunge sperando di non farmi male altrimenti questo preciso incastro non funzionerebbe più...

Sei una ragazza molto sportiva?

Lo sono sempre stata. Fin da piccolissima mi sono avvicinata alla ginnastica artistica, al basket, al tennis e altri, ne ho provati tanti di sport, ma ancora non sono riuscita a trovarne

uno che non mi piaccia, diciamo che non ho preferenze sportive, dedico tutta me stessa all'attività che intraprendo e attualmente mi sto dedicando seriamente a questi due. Inizialmente mia mamma era contraria al rugby perché temeva che mi facessi male, ma si è adattata quando mi ha vista giocare e ora è diventata una mia tifosa.

Perché questa dualità non sai scegliere? Cosa ti piace di più?

No, assolutamente non rispondo sono tutti e due bellissimi altrimenti avrei già scelto quale praticare definitivamente. Per ora voglio continuare a vivere le emozioni che entrambi mi regalano, voglio vivere la solidarietà di ambedue le squadre e sfidarmi ogni domenica cercando di dare il massimo per condividere la vittoria con le mie compagne oppure per sopportare l'amarezza in caso di sconfitta.

Se fare sport significa amare la vita, in tutta la sua pienezza, comprese le delusioni, questa ragazza è riuscita a cogliere appieno i molteplici effetti benefici dello stare in movimento. E se lo sport è importante perché ci insegna i valori fondamentali della vita: lealtà, un pizzico di competizione, fratellanza, impegno, forza di volontà, desiderio di vittoria ed accettazione di una sconfitta, Loide può orgogliosamente essere consapevole di essere sulla buona strada per affrontare con maggior forza e determinazione quello che le riserverà il futuro.

LORETTA DALOLA



COSA IMPARARE DAI RAGAZZI

Soltanto un paio di settimane fa il cielo sembrava essersi liquefatto sopra Ragusa: strade e campagne allagate intorno a casa nostra, contrada Maltempo, così chiamava mio suocero questa zona. E Simone, che tanto gli somiglia, guardava preoccupato fuori dalla finestra: venerdì pomeriggio l'atteso derby contro i pari età dell'Audax, e la pioggia non voleva saperne di fermarsi. Non è mai facile, per un adulto, provare a guardare il mondo e gli eventi con gli occhi puri e smaliziati di un ragazzino: eppure, fare questa prova sarebbe un esercizio altamente educativo, soprattutto per l'adulto.

Per prima cosa, perché noi adulti abbiamo quasi completamente smarrito questo senso del gioco, della libertà e della condivisione, della pura e naturale competizione tra coetanei, senza rancori o dietrologie, senza sospetti e diversità d'ogni tipo.

Simone, quel venerdì, ha poi giocato con tutti i suoi amici, quelli in maglia blu e quelli in maglia giallonera, su un campo ridotto a risaia, che alla fine ridevano e si abbracciavano tutti, mostrandosi l'un l'altro persino il fango sui paradenti e le mutande zuppe d'acqua che pesavano sei chili o poco più.

In quel momento, a bordo campo, sotto un acquazzone violento e acuminato, ripensavo alle nostre partite adolescenti con un "papà Audax", quando io e lui eravamo alle medie, torneo scolastico, il campo dei Gesuiti pareva un lago recintato, e alla fine, sconfitti e sfiniti, non distinguevamo più chi fossero i compagni di squadra e chi gli avversari, ammesso che questo importasse. E soprattutto eravamo tutti lì, a dispetto del maltempo e delle presumibili punizioni dei genitori, una volta rientrati a casa in quelle condizioni.

Ecco, a me pare di poter dire che sia proprio questo il limite tra l'esuberanza spontanea dei nostri piccoli grandi sportivi, in generale, e i loro genitori, i quali sembrano davvero perpetuare in maniera consuetudinaria tutti i retaggi subiti a loro volta dalle rispettive famiglie, avendo dimenticato quanto fosse bello sguazzare in mezzo al fango, combattere sotto la pioggia, gioire sotto il sole di un mezzogiorno d'agosto, escoriarsi tra le pietre o sull'asfalto, e poi giocare per conoscersi, giocare per imparare, giocare per accettare, giocare per crescere, giocare giocare giocare.

E mentre Simone usciva sorridente e marrone dal campo, il primo ad andargli incontro sorridente era Leo, il suo carissimo avversario: ed allora tre piccoli pensieri mi sono rapidamente passati per la mente.

Pensiero numero Uno: vorrei essere al posto di Simone, anzi insieme a lui, anzi andarlo ad abbracciare così com'è, anche se poi qui intorno mi prendono per pazzo.

Pensiero numero Due: è sempre questione di retaggi adulti, se il rugby viene considerato uno sport violento, triviale e animalesco, botte ferite fango e biancheria da candeggiare 3-4 volte la settimana; è un'occasione persa da tutti i grandi se non si riesce a scorgere la bellezza assoluta nella loro felicità sudata infangata fiera sfiancata, orgogliosamente ferita e pure sconfitta, in que-

sta loro voglia di essere invincibili e come immortali.

Pensiero numero Tre: non c'era Manuel Nicita, come al solito, ad andare incontro a mio figlio, a fine partita. Ma non era assente soltanto Manuel: mancava tutta la banda terribile degli Under 12. Perché certi adulti, piuttosto che fare giocare felici, e quasi sicuramente veder perdere, i propri bambini, preferiscono persino non

mandarli in campo. Non si sa mai, dovessero sperimentare l'accettazione serena di una sconfitta, fuori dalla campana di vetro dell'impeccabilità adulta.

GIUSEPPE CUSUMANO

Minirugby



UN CALCIO AL RAZZISMO

MondOvale

È risaputo che lo sport ha il potere di unire le persone, di suscitare emozioni e che "può creare speranza dove c'è disperazione" come diceva Mandela. Tantissimi migranti bussano alle porte italiane e spesso vengono avvertiti come problema e sballottolati di qua e di là. Li vediamo

sui barconi che tendono le mani poi vengono salvati e finiscono nei Centri di accoglienza dove le loro storie svaniscono diventando un numero da gestire politicamente.

Invece Demba e Younouss li ho conosciuti. Sono simili ai tanti giovani che cercano fortuna lontano da casa. Chiedono semplicemente di sopravvivere e sognano un futuro migliore per se e per le loro famiglie. Giocano nel Padua. Africani, vengono dal Gambia e dal Senegal e vogliono integrarsi in questa solare terra. Vivono nel **Centro di prima accoglienza Cas Opera Pia** di Ragusa. Entrambi richiedenti asilo politico. Entrambi hanno davanti una nuova vita dopo aver scelto il mare come ultima speranza.

David Burruano è il responsabile che si occupa dei giovani migrati che richiedono la protezione internazionale. "Attualmente ospitiamo 47 giovani (una sola donna) tutti tra i 22 e i 24 anni, con alle spalle brutte esperienze. Sono venuti in Italia perché nei loro paesi di origine sono in atto crisi profonde, umanitarie, politiche o nella sfera dei diritti umani. C'è la dittatura che opprime ogni spazio di libertà personale o la guerra o comunque grossi problemi razziali, di sopravvivenza, schiavitù, povertà, malattie o minoranze religiose perseguitate o emarginate. Sono scappati dal loro paese proprio per questi motivi. Quasi tutti arrivano dall'Africa subsahariana quindi Gambia, Nigeria, Senegal, attraversano parecchi territori per arrivare in Libia e tentare la traversata verso l'Europa per rifarsi una vita. Hanno come obiettivo quello di integrarsi nella cultura europea attraverso il lavoro e di inviare ai propri cari nel paese di residenza degli aiuti economici.

Fa riflettere che questi ragazzi affrontino pericoli e difficoltà arrivando sulle nostre coste per chiedere un pizzico di tranquillità ma con la speranza di poter essere utili alle proprie famiglie che vivono ancora nel terrore e nella disperazione. I nostri figli, al contrario dicono addio all'Italia dopo il diploma di maturità o la laurea e decidono di trasferirsi in un paese straniero in cerca di occupazione per cercare un futuro mi-



gliore, per se stessi. Un esodo che permette ai nostri giovani di emigrare per vivere un'esperienza di arricchimento del proprio percorso professionale e personale. Una scelta cercar fortuna altrove, non un obbligo...

"Arrivano in Italia con progetti a lungo termine, vorrebbero trovare lavoro, formarsi una famiglia e magari avere una casa ma sperano in altre destinazioni, sognano infatti il nord Europa, che sia la Francia, la Germania o Finlandia e Danimarca dove l'integrazione è molto più facile rispetto a quella italiana e dove hanno maggiori possibilità lavorative. Considerano il nostro Paese come un momento di transizione perché, almeno in Sicilia il pregiudizio è ancora forte, aleggia sempre il pensiero ipocrita "io non sono razzista, ma...un sì, però, sono troppi, rubano il lavoro, sono delinquenti ecc...Pensa che per andare dal tabaccaio o al supermercato vogliono sempre essere accompagnati, perché si sentono più sicuri e protetti".

Il progetto rugby come si inserisce in queste realtà? "È un progetto di integrazione, per questo ringrazio la società del Padua perché attraverso la potenzialità dello sport ha consentito a questi due ragazzi di entrare a contatto con la cultura e con il mondo giovanile. È un messaggio di solidarietà, un raro momento di socialità interculturale, che agevola l'effettivo inserimento nei vari gruppi nel tessuto sociale. È molto positivo perché non solo permette il confronto con coetanei ma è un'opportunità che consente loro di non pensare sempre a quello che stanno subendo le famiglie in Patria e a quello che desiderano maggiormente ovvero l'esame della documentazione da parte della Commissione Territoriale che accolga definitivamente la loro richiesta di asilo e purtroppo i tempi burocratici, si sa, sono molto lunghi. Inoltre si tratta di situazioni complesse e variegate molto più di quanto

sembri, che spiegano tra l'altro (almeno in parte) perché sia così lungo e laborioso il processo di esame delle varie richieste d'asilo. Per cui avendo molto tempo libero perché lavorano saltuariamente il rugby è di fatto anche una valvola di sfogo".

Quali risultati ha prodotto? "Sono felicissimi. Mi mandano sempre foto e messaggi di quando giocano e se vincono o perdono".

Pensate di continuare a utilizzare il rugby come strumento integrativo? "Assolutamente sì".

E loro, i diretti interessati, cosa pensano di questa nuova esperienza?

Younouss: "Mi trovo molto bene perché nella squadra ho trovato tante persone gentili anche l'allenatore è molto attento e comprensivo. Mi piace molto, lo preferisco al calcio e voglio continuare a giocare".

Demba: "Anch'io mi trovo bene e mi piace molto questo sport, peccato mi sia fatto male alla caviglia e non abbia potuto giocare l'ultima partita, però ora sto meglio e voglio tornare ad allenarmi".

Forse, giocare a rugby è solo una goccia in mezzo al mare dei problemi di chi cerca di entrare a far parte della cultura locale, che raramente offre opportunità e agevolazioni. Ma è un modo semplice e convincente per osservare che l'altro non è diverso da noi in quanto vive le nostre stesse passioni e una dimostrazione che questa iniziativa di inclusione sociale è andata oltre l'aspetto agonistico evidenziando che gli aspetti positivi della palla ovale sono elementi capaci di abbatter ogni barriera interculturale e in grado di amalgamare nella squadra ragazzi di diversa origine e nazionalità.

UN UOMO CHIAMATO MACISTE

Cos'è l'emozione? È un sentimento che cresce dentro di te, è una viva sensazione suscitata da qualcosa, è quella scintilla che si accende e stimola tutti i tuoi sensi e che prova a dettare regole tutte sue. Quando l'emozione prevale sulla mente e sul cuore allora vuol dire che quello che stai facendo ti piace, ti rende vivo e tu vivi solo per quell'emozione. Il rugby è vita e suscita proprio questa sensazione in uno dei veterani del rugby ragusano, Salvatore "Turi Maciste" Leggio.

Come e quando ha iniziato a giocare a rugby?

Ho disputato il mio primo campionato nel 1970/71. Alcuni ragazzi che conoscevo mi avevano chiesto di provare questo sport ma non potevo perché dovevo partire per il militare, ma una volta tornato, un pomeriggio, sono passato dal campo Enal ed ho iniziato a giocare e da lì non mi sono più fermato.

Che significato ha dato il rugby alla sua vita?

Per me il rugby è stato come una seconda famiglia. Grazie al rugby ho conosciuto tante persone, ho girato tutta l'Italia e ho potuto vivere una bella esperienza. Mi sono integrato molto bene e insieme ai miei compagni abbiamo creato questa grande famiglia rugbistica.

Quindi il rugby l'ha cambiata?

Sì, il rugby per me è tutto! Immagini che al solo parlarne mi emoziono ancora.

Oltre al rugby aveva praticato altri sport?

Pugilato e atletica leggera.

Ha giocato solo nel Padua?

Per ben vent'anni.

Cos'ha il rugby in più o in meno rispetto agli altri sport?

Io tutt'ora alleno e ripeto sempre ai miei ragazzi: se non siete innamorati di uno sport è inutile che lo praticiate. Nel rugby io ho visto qualco-



sa che altri sport non avevano e per questo io mi sono innamorato. Tutti gli sport hanno qualcosa che ti prende ma se devo parlare per me, il rugby ha quel qualcosa in più che mi prende, mi coinvolge. Immagina che io non riesco a guardare per più di 10 minuti una partita di calcio mentre riesco a vedere 3 partite consecutive di rugby senza annoiarmi.

Ha avuto occasione di giocare ad alto livello?

Nei primi anni c'era l'Amatori Catania che giocava in serie A e che mi aveva cercato, ma siccome lavoravo non sarei riuscito ad andare ad allenarmi a Catania, e anche quando andavamo in trasferta io non potevo permettermi di non andare l'indomani al lavoro. Sono orgoglioso di aver giocato in serie C ma sostanzialmente non m'importava in che serie giocavo, l'importante



Padua50

per me era giocare a rugby.

Lei da tutti è conosciuto con il nomignolo di "Maciste". Da dove nasce? Le piace?

Quando mi hanno dato il

Trofeo Padua nel 1972, il giornalista de La Sicilia scrisse come titolo del suo articolo: "È Maciste l'atleta dell'anno", da quel momento in poi è rimasto quello il mio soprannome.

C'è una leggenda sul suo conto: si narra che in una partita contro la Fiamma Catania fece meta con 3 o 4 uomini addosso. È vero?

È vero! Le partite contro la Fiamma Catania all'epoca erano molto sentite e agguerrite. C'era un ragazzo che, diciamo, mi infastidiva e così gli dissi: "guarda che farò una meta con te sopra le spalle". E così fu! Io giocavo terza linea centro, mi sono staccato, lui era il mediano di mischia e ci siamo scontrati ma io non mi sono fermato e quindi me lo sono trascinato fino alla linea di meta, lui insieme ad altri avversari.

Attualmente che ruolo ha nel rugby?

Do una mano negli allenamenti, se c'è da andare in trasferta ci vado, quindi diciamo che faccio un po' di tutto.

Ha dei rimpianti?

Forse quello di non aver giocato in serie A ma ci colleghiamo sempre al discorso fatto prima, non m'importava dove, l'importante era giocare. Forse un rimpianto potrebbe essere quello di aver perso 4/5 partite in diversi campionati, partite che ci davano l'opportunità di salire in B.

Avrebbe voluto far di più?

A questo non ci ho mai pensato, veramente. Io sono soddisfatto di tutto quello che ho fatto e vissuto.

Per la sua vita, quanto è stato importante il Padua?

Beh... tanto.

Se potesse, ricomincerebbe a giocare?

Anche subito!

I NOSTRI PARTNER



Sallemi
Carburanti s.r.l.



**BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA**



supplemento al numero del 05.03.2017 di
PADUA 360°
Rugby & Dintorni



Testata iscritta nel Pubblico Registro della Stampa di Ragusa in data 05/10/2015 al n° 1/15

Direttore Responsabile:
Meno Occhipinti

Redazione:
Giuseppe Cusumano
Loretta Dalola
Ciccio Schiminà
Federica Tribastone

Editore: ASD Ragusa Rugby Club "S. Padua"
P.I. 00909170888

Siti: www.padua360.it
www.ragusarugby.it
mail: redazione@padua360.it

Nessun contenuto può essere riprodotto senza l'autorizzazione dell'editore.

Stampato presso Tipografia ElleDue - Ragusa

